

Un Paese
fermo

Nascite, il lungo declino italiano

Solo 404mila nati nel 2020, oltre 746mila decessi nell'anno del Covid. Mai così tante vittime dal 1945. Si conferma l'inverno demografico in atto, con dati mai visti dai tempi dell'Unità d'Italia nel 1861

FULVIO FULVI

In soli dodici mesi quasi 16mila nascite in meno, 112mila decessi in più, matrimoni e movimenti migratori in forte calo. Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente in Italia è diminuita di circa 384mila unità rispetto all'inizio dello stesso anno. È come se una città della grandezza di Firenze fosse stata cancellata dalla cartina geografica della Penisola. Il declino demografico in atto dal 2015 nel nostro Paese, con una significativa riduzione delle nascite - sono state nell'anno in cui è scoppiata la pandemia 404.104 - che perdura da circa trent'anni, sembra dunque inarrestabile anche se

è stato il diffondersi del Covid-19, questa volta, ad accelerare la discesa della curva verso minimi storici. Le cifre diffuse ieri dal rapporto dell'Istat, parlano chiaro: alla fine dell'anno scorso i cittadini italiani erano 59 milioni e 257mila, cioè lo 0,6% in meno del 2019, mentre la quota in negativo dei nuovi nati su base annua è stata del 3,8%. La geografia delle nascite mostra, nei grafici proposti dall'Istat, un calo generalizzato, più accentuato al Nord-ovest (-4,6%) e al Sud (-4,0%). I tassi di natalità mettono la Provincia autonoma di Bolzano al primo posto con 9,6 nati per mille abitanti e la Sardegna all'ultimo con il 5,1 per mille. A fare un balzo in avanti nel

2020 sono stati invece i decessi con una crescita del 17,6% di cancellazioni all'anagrafe causa morte. In totale i decessi sono stati 746.146, il numero più alto mai registrato dal 1945, con un aumento rispetto alla media 2015-2019 di oltre 100mila unità (+15,6%). Il 2020 si è rivelato dunque un *annus horribilis* pure per i tre fattori demografici che lo hanno segnato e che condizioneranno presumibilmente lo sviluppo socio-economico dell'Italia nei prossimi decenni, come *Avenire* aveva già drammaticamente annunciato alle prime avvisaglie del declino demografico, sei anni fa. Ecco allora, oggi, un nuovo minimo storico di nascite (poco più di 400mila, ap-

punto) che non si manifestava dall'Unità d'Italia (1861), un record di morti, mai così tanti dal secondo dopoguerra ad oggi, come si è detto, e una sensibile riduzione dei movimenti migratori. Fenomeno, questo, che si accompagna in modo preoccupante all'emergenza demografica. Crolla anche il numero dei matrimoni che risultano il 47,5% in meno sul 2019 (nel dettaglio, si tratta del 68,1% in meno delle nozze celebrate con rito religioso e di un calo del 29% di quelle civili). Dal bilancio stilato dall'istituto statistico risulta poi che durante la prima e la seconda ondata dell'epidemia di coronavirus e il lockdown di marzo, a causa dei blocchi della mobi-

lità, nell'anno da poco trascorso si contano più cancellazioni (1.628.172) che iscrizioni (1.586.292) alle anagrafi. Ma le ripercussioni più rilevanti dell'emergenza sanitaria si sono verificate sui movimenti migratori internazionali: le iscrizioni di cittadini provenienti dall'estero sono state solo 220.533. Ma su questo fronte, il dato più interessante che emerge dalla ricerca dell'Istat è che nell'arco di 18 anni gli stranieri residenti in Italia superano i 5 milioni e rappresentano l'8,4% della popolazione. Un'occhiata, infine, va data al tasso di crescita naturale, ovvero il rapporto tra saldo naturale (differenza tra nati e morti) dell'anno e popolazione media: quello nazionale indi-

viato dall'istituto statistico è pari al -5,8 per mille e varia dal -0,6 per mille di Bolzano al -11,3 per mille della Liguria. Le Regioni che più delle altre vedono peggiorare il saldo naturale (oltre il 4 per mille in meno rispetto al 2019) sono la Valle d'Aosta (-8,6 per mille) e la Lombardia (-6,7 per mille); solo la Calabria (-3,9 per mille) si assesta su valori simili a quelli del 2019. Decrescita piena e diffusa. E siamo tra i primi in Europa dove il trend negativo tocca anche Germania e Spagna lasciando fuori, per il momento, la Francia con un tasso sopra lo zero. Ma bisognerà vedere anche in questi Paesi, pur "men vecchi" di noi, quale è stato l'effetto Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il rapporto Istat fotografa "l'annus horribilis" della pandemia. Crollano anche i matrimoni. Nella classifica delle nascite si salva solo la Provincia autonoma di Bolzano

La crisi demografica cresce con la pandemia

59 milioni

Le persone residenti in Italia al 31 dicembre del 2020 secondo il report dell'Istat sulla dinamica demografica durante la pandemia

-0,6%

Il calo della popolazione residente in Italia nel 2020, rispetto al numero dei residenti relativo al 2019 in base al rapporto dell'Istat

404.104

I bambini che sono stati iscritti all'anagrafe per nascita in Italia durante tutto il 2020 secondo l'ultimo rapporto Istat

-3,8%

La quota di diminuzione delle nascite in Italia nel 2020 rispetto al 2019. Si tratta di quasi 16mila nuovi nati in meno in un anno

746.146

Le persone che sono state cancellate causa decesso dall'anagrafe in Italia nel corso di tutto il 2020 (dati Istat rapporto pandemia)

+17,6%

L'aumento dei decessi nel 2020 in Italia rispetto all'anno precedente. Si tratta di quasi 112mila persone in più in soli dodici mesi

L'INTERVENTO

Edo Patriarca: tocca allo Stato, no a misure a macchia di leopardo

«Il minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia fatto segnare dal nostro Paese nel 2020 ci colpisce ma in un certo senso purtroppo ce lo aspettavamo: è frutto della paura ma anche di troppi anni di scarsa attenzione alle famiglie». Con amarezza il presidente nazionale di Anla, Edoardo Patriarca, commenta la dinamica demografica messa in evidenza dal report "La dinamica demografica durante la pandemia Covid-19 anno 2020" pubblicato da Istat. Amarezza ancor di più accresciuta dal calo di circa un anno e mezzo della speranza di vita. È tuttavia forte il desiderio di guardare al futuro, e da subito: «Papa Francesco ci ha ricordato che da una crisi si esce o peggiori o migliori, mai uguali a prima. Come Associazione nazionale lavoratori anziani ci stiamo battendo per migliorare da subito il futuro del nostro Paese, aiutando i nuclei familiari in difficoltà. Ma non basta un intervento a macchia di leopardo: lo Stato deve prendersi cura dei suoi figli più fragili con politiche adeguate. Mettere al mondo figli non deve più essere considerato in Italia un lusso o un calcolo economico».

Patriarca ha sottolineato come nella dimensione sociale non si possano fare «fughe in avanti» ma occorra crescere in maniera omogenea in tutti i settori. «Nella nostra agenda, con cui vogliamo sensibilizzare il Paese per arrivare a risultati concreti, chiediamo di potenziare i servizi per l'infanzia, perché i nonni non vengano più considerati necessari in quanto "operatori familiari" costretti a supplire l'assenza dei genitori impegnati al lavoro ma fondamentali in quanto espressione d'amore e vero collante fra le generazioni».



INTERVISTA

«Culle vuote? L'Italia studi il caso Giappone»

L'economista Tanaka: «Crisi demografica e problemi simili nei due Paesi. Per la svolta servono più risorse»

MASSIMO CALVI

Italia e Giappone sono due Paesi con problemi demografici seri e molto simili. Le nascite calano da anni e il numero medio di figli per donna è tra i più bassi al mondo: 1,24 in Italia e 1,4 in Giappone. L'età media della popolazione è significativamente alta e anche in questo caso da record mondiale, 45,7 anni nel Belpaese e 48,4 nel Sol Levante. I due Paesi nei prossimi anni dovranno affrontare una sfida colossale e inedita, per far fronte a una popolazione che si restringe e invecchia. La questione sarà dibattuta lunedì nel corso di un evento organizzato da Luiss, Ethos Osservatorio di Etica pubblica, Ambasciata del Giappone in Italia, cui interverranno tra gli altri il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo e l'economista giapponese Ryuichi Tanaka, docente all'università di Tokyo ed esperto di politiche di welfare. Professor Tanaka, il declino demografico è una tendenza globale. Cosa succede? Quali problemi comporta?

La spiegazione classica in economia

del declino demografico è uno scambio qualità-quantità. Quando un'economia è povera, la gente ha bisogno di più figli in termini anche di forza lavoro. Quando un'economia cresce, le persone investono di più nella qualità dei figli, ad esempio spendendo di più per la loro istruzione. Poiché l'istruzione costa, le persone iniziano a ridurre il numero di figli. Il declino demografico, non a caso, si osserva soprattutto nei Paesi ricchi dove i "costi" della natalità sono più alti. Il declino demografico di per sé non è necessariamente un problema. È il declino rapido il problema, perché rende difficile adeguare la società al cambiamento della struttura demografica. L'analogia tra i nostri due Paesi riguarda anche altri fattori: un debito pubblico molto alto, il 156% in Italia e il 268% in Giappone, un'economia che ristagna da anni... C'è un legame con il quadro della popolazione?

Non credo che l'alto debito pubblico sia una ragione diretta del declino demografico. Tuttavia può essere collegato al declino della fertilità. Il debito pubblico deve essere pagato dalle generazioni future. Se i potenziali ge-

nitori si aspettano razionalmente che aumenteranno i costi a carico della generazione dei figli, ecco, l'ansia per il futuro può essere uno dei motivi per decidere di non averne. Negli ultimi dieci anni, il governo giapponese ha cercato in più modi di rilanciare le nascite, ma con scarsi risultati. Quali riforme sono state più significative? Quali non hanno funzionato?



Ryuichi Tanaka

Bassi tassi di occupazione femminile, scarsa predisposizione alla condivisione del lavoro domestico da parte da parte degli uomini... Italia e Giappone si assomigliano anche in questo? Sì, penso ci siano analogie dovute alla somiglianza delle norme sociali, compresi i ruoli di genere. Nonostante i fallimenti delle politiche per aumentare la fertilità, alcune politiche per aumentare la partecipazione alla forza lavoro femminile sono state relativamente efficaci in Giappone. Il tasso di partecipazione al lavoro delle donne tra i 25 e i 44 anni era del 57,1% nel 1986 ed è salito al 77,7% nel 2019. Tuttavia, perché questi cambiamenti possano incidere anche sulla fertilità, è molto importante cambiare le norme sociali di genere e migliorare l'equilibrio tra lavoro e vita privata, altrimenti le donne che lavorano smettono di avere un figlio. La crisi della famiglia e del matrimonio incidono sulla natalità? L'aumento della partecipazione femminile alla forza lavoro è una tendenza favorevole, ma è anche riportato che le donne giapponesi postici-

pano il tempo del matrimonio e del primo figlio. Un altro aspetto collegato riguarda il deterioramento della qualità del lavoro. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è aumentata, ma allo stesso tempo i loro posti sono di basso livello, part-time o a termine. Il miglioramento della qualità del lavoro è un altro fattore importante per formare una famiglia. L'Italia è impegnata in una riforma articolata dei sostegni alle famiglie, tra i quali c'è un assegno universale per ogni figlio. Quali sono le riforme migliori per affrontare il calo delle nascite? Gli assegni familiari universali sono molto utili per i genitori che hanno deciso di avere un figlio. Il loro successo per aumentare le nascite dipende però molto dal loro ammontare: se l'assegno non è sufficiente a coprire il costo del figlio, le persone non modificheranno i loro comportamenti. È difficile progettare una politica ottimale, ma quella giusta dovrebbe essere un mix di misure diverse, tra benefici per le madri lavoratrici e riduzione significativa dei costi di mantenimento dei figli.

«Se un assegno universale non è sufficiente a coprire il costo del mantenimento dei figli, le persone non cambieranno approccio»

«Se un assegno universale non è sufficiente a coprire il costo del mantenimento dei figli, le persone non cambieranno approccio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA